



Pieve di San Martino
Tel & fax 0554489451
P.zza della Chiesa, 83 -Sesto F.no
pievedisesto@alice.it
www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

XV Domenica del Tempo Ordinario – 15 luglio 2018

Liturgia della Parola: *Am.7,12-15; **Ef 1,3-14; ***Mc 6,7-13.

La preghiera: Mostraci, Signore, la tua misericordia.

Le letture di questa domenica proseguono e ampliano la riflessione sull'aspetto missionario della vita cristiana attraverso la testimonianza del profeta Amos e il succinto racconto di Marco dell'invio dei dodici ad annunciare la salvezza in parole e opere. L'inno iniziale della Lettera agli Efesini ci aiuta a cogliere che la missionarietà affonda le sue radici nella volontà eterna di salvezza del Padre: è fin dall'inizio; assume il suo pieno valore se la inseriamo in tutto il dispiegarsi della storia: ricondurre ogni cosa a Cristo; la estendiamo a tutta la realtà: ogni creatura del cielo e della terra. Così le nostre piccole azioni, inserite nell'orizzonte amplissimo della salvezza destinata a coinvolgere tutta la creazione, non solo non vengono svilite né deprezzate, al contrario acquisiscono un valore di eternità come concreti momenti di costruzione del Regno.

Va', profetizza al mio popolo Israele

Con Amos siamo intorno al 760 a.C, nel Regno del Nord con capitale Samaria, costituito da 10 delle 12 tribù di Israele dopo la separazione da Giuda e Beniamino, il Regno del Sud con capitale Gerusalemme. Amos viene dal sud ed è inviato da Dio a profetizzare al nord, in più si trova nel santuario di Betel dove il capo è il sacerdote Amasia che è alle dipendenze del re Geroboamo II. Lo scontro è inevitabile quando Amos annuncia profeticamente che la condotta degli uomini e delle donne di Israele, soprattutto del re, dei suoi ministri, sacerdoti e dignitari, li sta portando verso la catastrofe e la deportazione. Messaggio totalmente inaccettabile per Amasia che deve difendere gli interessi del re, ed anche i suoi! Così Amos viene accusato di essere venuto a Betel per sobillare il popolo; per rubare il lavoro ai profeti e ai sacerdoti del nord; di essere annunciatore di sventure per accrediti-



tarsi e stupire. E allora: che torni a casa sua, al sud, in Giuda! La risposta di Amos è semplice, ma chiara e profonda: ciò che sta facendo non è un mestiere, né è in cerca di lavoro o di una posizione sociale; è lì solo perché Dio gli ha comandato di portare la sua parola ad Israele ed egli ha obbedito. Nulla di più e nulla di meno. Ascoltare, obbedire, andare, annunciare, sapendo che la propria vita è ormai legata all'accoglienza o al rifiuto della parola di Dio che si deve portare agli uomini del proprio tempo. Tacere è impossibile perché sarebbe una contraddizione insopportabile del proprio essere: si è pastori se si conduce un gregge; si è profeti se si profetizza, costi quello che costi.

Prese a mandarli a due a due

Ancor più esplicito è il Vangelo di Marco con il racconto della prima missione dei dodici, testo parallelo ai più esteso testo di Matteo 10 e Luca 9,1-6. Colpisce il modo diretto, lineare di agire di Gesù: ai suoi discepoli più stretti conferisce il potere di contrastare il male e poi li lancia nella mischia senza il tempo di prepararsi, di progettare, di attrezzarsi. Possono solo prendere con sé un bastone da viandanti (in Matteo e in Luca nemmeno quello) e andare "armati" e "ricchi" esclusivamente della parola bella e liberante di cui sono fatti annunciatori credibili attraverso i segni di liberazione dal male, di guarigione e di bene che doneranno gratuitamente. Nello stesso tempo sono avvisati che non tutto sarà rose e fiori, come Gesù è stato rifiutato come inviato di Dio proprio dai suoi concittadini, altrettanto potrà avvenire anche a loro. Quella sarà l'occasione per dare, ancora una volta, un segno che faccia riflettere, che inviti alla conversione; che possa preparare ad una futura accoglienza della parola di salvezza del Vangelo. È situazione esemplare quella dei discepoli

invitati in missione per le future generazioni di credenti, non solo per quelle immediatamente seguenti in cui il ministero di predicatore itinerante sarà presente e rilevante, ma anche per quelle successive che vivranno in una situazione di cristianesimo più consolidato e strutturato.

È richiamo costante e talvolta inquietante, sa-namente inquietante, a non legare troppo le nostre esistenze di cristiani e di chiese a presunte sicurezze in mezzi tecnici, in piani e progetti, in poteri economici e mediatici, in Istituzioni forti. È positivamente invito a rendersene autonomi ed anche, quando necessario, a liberarsene per-

ché la capacità di comunicare e convincere, l'efficacia dell'evange-lizzazione, riposa principalmente nello forza dello Spirito di Dio e nella sua Parola. Perché questa possa manifestarsi bisogna perciò presentarsi disarmati e vulnerabili, deboli, direbbe s. Paolo.

Infine è coscienza che siamo affidati a quella stessa Parola di cui siamo stati costituiti annun-ciatori, come ricorda Paolo agli anziani della Chiesa di Efeso: «E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati» (At 20,32).

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

orario estivo delle Messe Festive 8 – 10 – 11,30 – 18

† I nostri morti

Gimignani Ginetta, di anni 90, via degli Artieri 73; esequie il 9 luglio alle ore 9.

Berni Franco, di anni 74, via del Guado 7; ese-quie il 10 luglio alle ore 15.

Morali Elisabetta, di anni 93, via dell'Olmicino 76; esequie il 10 luglio alle ore 16.

Biagiotti Marcella, di anni 85, via Brogi 32; ese-quie il 12 luglio alle ore 9,30.

Sacchetti Roberto, di anni 83, viale Machiavelli 73; esequie il 12 luglio alle ore 16.

Pulizia straordinaria della chiesa

Martedì 17 luglio, dalle ore 21.00 vorremo con-vocare un po' di volontari per una pulizia stra-ordinaria della chiesa. È un servizio umile ma prezioso, specialmente in questo tempo estivo dove si sta a finestre aperte. Siamo molto grati a chi riuscirà ad essere presente.

Mensa Misericordia

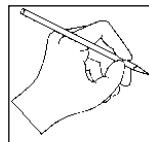
Durante i mesi estivi, occorrono volontari in sostituzione di quelli che vanno in vacanza.

Si tratta di eseguire servizi semplici, con pre-senza dalle ore 11,30 alle 13,30 (escluso dome-nica): preparazione in porzioni del vitto già cu-cinato, distribuzione ai frequentatori, controllo e riordino locali. Per eventuali disponibilità: , archivio parrocchiale o Arrigo 346 244 7967.

ORATORIO PARROCCHIALE

Si è concluso il campo scuola a Passo Cereda con i ragazzi delle medie. In oratorio proseguo-no fino a fine luglio le settimane di Oratorio Estivo gestite insieme all'Associazione M&Te. Ospite in questi giorni anche il gruppo dei bam-bini Saharawi accolti come ogni estate sul terri-toio sestese.

Nel prossimo fine settimana parte il campiscuo-la in quel di Camaldoli per i ragazzi delle su-pe-riori.



APPUNTI

Pubblichiamo da l'Osservatore Romano, un articolo di Enzo Bianchi sul ruolo dei giovani nella chiesa. Una riflessione sul prossimo Sinodo dei Giovani.

I giovani sono i protagonisti

(...) Si tratta di un sinodo della Chiesa cattolica, presente nei cinque continenti, e non di un'assise limitata alla sola Italia o all'Europa e ai paesi di antica cristianità. Questo significa che non si può trascurare il fatto che le Chiese in cui la presenza giovanile è più scarsa sono quelle anche di più antica tradizione e che le Chiese più giovani per epoca di fondazione so-no anche quelle dove i giovani per età anagrafi-ca sono più numerosi, in linea con l'età media della società circostante. (...) Avremo da un lato Chiese esperte che parlano ad anziani e faticano a trovare linguaggi per le nuove generazioni e, d'altro lato, Chiese con radici ancora fragili cui mancano riferimenti e interlocutori che abbiano fatto tesoro di secoli di confronto con società via via sempre meno "cristiane". E questa diffe-

renza di composizione anagrafica delle diverse Chiese si aggiunge a quelle legate alle caratteristiche etniche, culturali, economiche e sociali che contraddistinguono le società all'interno delle quali la Chiesa si pone come istanza significativa di una "differenza cristiana" radicata nel Vangelo.

(...) Focalizzando la riflessione sul mondo italiano ed europeo che frequento maggiormente, va sottolineato come nei decenni passati ci sia stata un'attenzione alla cosiddetta pastorale giovanile mai così accentuata nella storia; ma purtroppo questa fatica non è stata sufficiente, anche perché si è continuato a pensare a un rapporto esteriore tra la Chiesa da un lato e i giovani dall'altro. Non basta ascoltare i giovani né tanto meno ingabbiarli in stereotipi che fanno di loro "il futuro della Chiesa" o "le sentinelle dell'avvenire"; occorre invece considerarli e sentirli non come una categoria teologica o un'entità esterna cui la Chiesa si rivolge, bensì come una componente della Chiesa di oggi, attori e protagonisti già ora; occorre pensarli nel "noi" della Chiesa.

Il documento preparatorio per il sinodo chiama i giovani e le giovani a «essere protagonisti» (III, 1) e «capaci di creare nuove opportunità» (I, 3), indicando così a tutta la Chiesa vie di evangelizzazione e stili di vita nuovi. Solo un ascolto reciproco, un confronto, un dialogo tra tutte le componenti del popolo di Dio di qualunque età e di entrambi i sessi possono innescare un processo di "inclusività" delle nuove generazioni nella Chiesa. Questa la sfida del prossimo sinodo. E la volontà di papa Francesco di farlo precedere da incontri in cui i giovani potessero prendere la parola e sentirsi partecipi della "conversione" richiesta a tutta la Chiesa ha posto le premesse favorevoli al passaggio da una pastorale "per i giovani" a una pastorale "con i giovani". Si tratta, per usare un'espressione cara a papa Francesco, di «iniziare dei processi», non di fare conquiste, né di «far ritornare» i giovani alla Chiesa, o di misurare la riuscita sul numero delle risposte ottenute. Occorre "una Chiesa in uscita", capace di unirsi ai giovani che già la frequentano per andare dove si trovano i loro coetanei, dove questi abitano, vivono, soffrono e sperano. Occorre raggiungerli in modo non generalizzato e massificante, bensì con atteggiamenti e parole in grado di rispettare e rideicare la specificità di ciascuno: i giovani hanno sete di incontri personali, di dialoghi faccia a faccia, soprattutto nel nostro contesto sociale

dominato dal virtuale, e domandano silenziosamente, senza riuscire a esprimersi in modo compiuto, di essere "riconosciuti" ciascuno e ciascuna lungo il proprio cammino di ricerca di senso e di pienezza di vita.

Questo significa per gli adulti cambiare lo sguardo sui giovani, accettare di mettere in discussione le proprie acquisizioni, di non riuscire sempre a capirli e tuttavia rinnovare sempre la fiducia in loro, guardando ai giovani come a "storie personalissime" e sostenendo la loro faticosa ricerca di una vita buona.

In questa forma di pastorale "con" i giovani, oltre alla cultura dell'incontro deve emergere anche quella della gratuità. Se infatti «la Chiesa non cresce per proselitismo ma per attrazione» (*Evangelii gaudium* 14), occorre vivere ogni atteggiamento di evangelizzazione sotto il segno della gratuità, senza l'ansia di risultati in termini numerici di giovani coinvolti, vocazioni suscite o servizi assunti.

L'incontro che si deve favorire è quello umanissimo nel quale sia gratuitamente possibile entrare in relazione con Gesù attraverso la fede e la testimonianza dell'evangelizzatore. Non dunque l'incontro con una dottrina, tanto meno con una grande idea o con una morale, ma con una realtà viva che intrighi, sia portatrice di senso e promessa di vita piena. La gratuità è uno dei valori più sentiti e vissuti dai giovani: incontro gratuito e disponibilità a camminare insieme restano urgenze assolute in un nuovo paradigma di evangelizzazione nella società odierna.

La mia esperienza di ascolto, incontro e cammino con tanti giovani — diversissimi per cultura e atteggiamenti verso l'interiorità, la spiritualità, la religione e la Chiesa — mi convince sempre di più che quando approdano a conoscere la vita di Gesù ne restano affascinati e toccati. La vita di Gesù come vita buona, nella quale egli "ha fatto il bene", cioè ha scelto l'amore, la vicinanza, la relazione mai escludente, la cura dell'altro e soprattutto dei bisognosi, è vita non solo esemplare ma capace di affascinare e di rivelare la possibilità di una "bontà" che si vorrebbe ispiratrice per la propria vita. Ma vi è anche un'attrazione nei confronti della vita bella vista da Gesù: il suo non essere mai isolato, il suo vivere in una comunità, in una rete di affetti, il suo vivere l'amicizia, il suo rapporto con la natura restano molto eloquenti. Infine vi è grande interesse per la sua vita beata, non nel senso di una vita esente da fatiche, crisi e contraddizioni, ma beata in quanto Gesù aveva una ra-

gione per cui valeva la pena spendere la vita e dare la vita, fino alla morte: questa la sua gioia, la sua beatitudine.

I giovani non sono insensibili, refrattari ai grandi interrogativi dell'esistenza, ma desiderano essere aiutati in questo cammino da adulti affidabili che sappiano accompagnarli senza pretese e senza accaparramenti sui cammini che tendono alla pienezza della vita e dell'amore.

Il tempo dell'estate e di vacanza dovrebbe essere non solo o tanto un tempo di distrazione o di svago. Ma un tempo dove prenderci più cura di noi, della nostra anima. Un tempo per fermarsi e mettersi in ascolto di Dio e di quello che ci chiede. Ci paiono belle pertanto le parole don Antonio Savone in commento alla festa appena passata del Patrono d'Europa San Benedetto. Le condividiamo.

In principio l'ascolto

Tra le tante parole che Benedetto avrebbe potuto privilegiare per sintetizzare il senso della sua scelta di vita, ne sceglie una: **ascoltare**. La sua regola di vita, infatti, si apre proprio con questa espressione: *"Ascolta, figlio, gli insegnamenti del Maestro"*. Benedetto intende la vita spirituale come mettersi a una scuola, come vivere un rapporto. Sa bene, infatti, che per l'esperienza del peccato originale, tale rapporto è stato intaccato, non è più spontaneo, è da ricercare, da custodire. Dio parla ma non è detto che lo si ascolti, Dio ci visita ma non è scontato che lo si riconosca. L'autore della Lettera agli Ebrei sostiene che Dio parla "in diversi modi" e da ultimo ci ha parlato "per mezzo del Figlio". Per questo Paolo potrà affermare che "la fede nasce dall'ascolto". Non è un caso che le nostre giornate si aprano proprio con l'invito a noi rivolto dal Sal 94: "Ascoltate oggi la sua voce, non indurite il vostro cuore".

Tutti siamo stati educati a parlare, a leggere, a scrivere. Siamo stati, invece, educati all'ascolto?

Un proverbio chassidico dice che l'uomo ha due orecchi e una bocca: una sola bocca per parlare ma due orecchi per ascoltare perché l'ascolto è più fondamentale che non il parlare.

Perché l'ascolto è prioritario? Perché è forma prima della relazione. Non è forse vero che un muto è uno impedito nell'ascoltare? Ascoltare significa essere: solo chi è ascoltato, veramente è e solo colui che ascolta, veramente è come persona umana. Siamo creati a immagine e somiglianza di un Dio che è relazione interperso-

nale: il Padre è un eterno ascolto del Verbo e il Verbo è un eterno ascolto del Padre nella relazione del Soffio reciproco.

A livello umano tutti conosciamo il dramma di chi non è ascoltato e di chi non ascolta: se una persona diventa per me un'abitudine, la vedo, la sento parlare, la tocco, ma non l'ascolto è come se quella persona fosse cancellata dalla mia vita. Se Dio è un'abitudine, Dio non esiste perché Dio o mi interella, mi scuote, mi tormenta, mi disturba e mi consola e allora è Dio o, se mi lascia indifferente, non è più Dio, è un'idea, è un idolo.

La prima terapia è l'ascolto: ogni ascolto, se è veramente umano, è già terapeutico. Non è così importante avere la parola idonea, significativa, è molto più importante un ascolto genuino.

Il vedere accade in un attimo: basta un clic per catturare un'immagine. Non così per l'ascolto perché esso accade nel tempo: occorre una successione di sillabe, di parole, di discorso perché io veramente ascolti: non basta un attimo. Per questo l'ascolto domanda continuità, pazienza, progressività.

Il discepolo è colui che colloca la sua vita di fede nell'ascolto. Oggi esiste molto nel mondo cattolico il rischio di privilegiare la militanza sul discepolato. Una chiesa molto preoccupata di missionari età, ma che in fondo non sottolinea sufficientemente l'ascolto. Una militanza senza discepolato è estremamente pericolosa perché può portare a tutti i fanaticismi. Certo, noi siamo anche degli annunciatori appassionati del regno di Dio, pronti a dare la vita, ma solo nella misura in cui siamo discepoli. Discepolo viene da discere che vuol dire imparare. La mia natura profonda di cristiano e di consacrato è di essere discepolo, colui che impara, colui che ascolta.

All'ascolto, dunque, ci si educa. Come?

- **Imparando a fare silenzio, a stare un po' con se stessi.** Dio fa fatica a entrare nel nostro cuore nel frastuono; affaccendati e distratti come siamo, anche se sentiamo non ascoltiamo veramente!
- **Prendendo coscienza del bisogno che si ha di apprendere.** Io ho bisogno di essere ammesso da Dio ogni giorno e chi crede di sapere non è aperto all'ascolto, e nemmeno al dialogo.
- **Coltivando la purezza del cuore, cioè una grande libertà interiore.** Quali sono i miei piccoli o grandi attaccamenti/condizionamenti?
- **Ci si educa all'ascolto attraverso un'umile pazienza.**